IN QUESTO **NUMERO**

Anno 110, n. 4, aprile 2024

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser, Alessandro Falcomer, Antonio Fregona, Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Chiara Francesca Lacchini, Roberto Tadiello, Antonio, Aurora, Maria, Simone, Cristiana Dolcetto, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

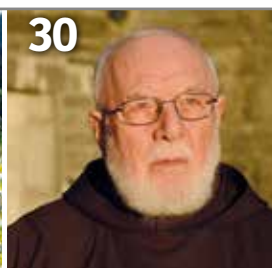
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
casadelpellegrino2024@gmail.com

In copertina: la primavera punteggia di fiori il muro della scalinata del santuario (©AntonioFregona).

Consegnato in tipografia il 6.3.2023
Consegnato alle poste tra il 25 e il 28.3.2024

ORARI DI APERTURA

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **giorni festivi:** 7.30-19.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI SANTE MESSE

- **orario festivo sante messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale sante messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **sabato santo rosario cantato:** 18.00

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it**
  e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2024

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094
o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SEGUI CASTELMONTE SUI NOSTRI SOCIAL

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 17.00
- rosario sabato ore 18.00

Editoriale

di Andrea Cereser

Curve e spigoli

Carissimi lettori e lettrici, buona Pasqua! Sì, lo so che nel 2024 la Pasqua è stata «bassa», come si dice quando arriva presto nel calendario, e che quindi state leggendo queste righe quando la domenica che celebra in modo speciale la Risurrezione del Signore è già passata. Ma so anche di non sbagliarmi nel porgervi ora i miei calorosi auguri, insieme a quelli di tutta la fraternità cappuccina custode del santuario di Castelmonte, e avrei tempo a ben guardare fino a domenica 19 maggio, solennità di Pentecoste che chiude il tempo pasquale.

Credo di dovervi motivare subito lo «strano» titolo dell'editoriale. Nasce da una frase che mi ha colpito, uscita dalla penna di Alessandro D'Avenia, insegnante e scrittore cattolico: **«Abbiamo ridotto la Pasqua alla dolcezza sferica dell'uovo con la sorpresa. Questo simbolo di vita nuova è però il frutto degli spigoli della Croce»** («Corriere della Sera», 15.4.2019). Nulla contro l'uovo, ci mancherebbe, antichissimo simbolo cristiano che associa alla rinascita della natura quella di Cristo risorto: come dall'uovo nasce un pulcino, così Gesù rompe il guscio della morte ed esce dalla tomba. Per noi però troppo spesso ha più valore la «tomba» di cioccolato rispetto alla sua sorpresa... Fuori di metafora: ci piace festeggiare la risurrezione senza il Risorto, festeggiare senza il festeggiato. È un'affermazione forte, ma penso condividiate che è un rischio che corriamo, personale, sociale e sì, a volte anche ecclesiale. Fermarci solo sulle pur dolcissime curve dell'uovo significa rimanere a livello superficiale e... perdersi il cuore, il centro.

Sia chiaro, **il centro non sono «gli spigoli della Croce»: il centro è Gesù che si è incarnato, ha patito, è morto ed è risorto**. Dobbiamo avere uno sguardo d'insieme sempre, per non perdere di vista il fondamento della nostra fede e la sua pregnante ricchezza di senso. Guardiamo Gesù risorto: nel suo corpo glorioso le piaghe della passione sono rimaste, i segni su mani, piedi e costato non sono magicamente spariti. Ci è preziosa l'incredulità dell'apostolo Tommaso, che crede solo se può mettere il dito nelle ferite di Cristo. Commenta D'Avenia: Tommaso «chiede l'essenziale: è veramente felice solo una vita che non ignora il dolore, la sconfitta, la morte, ma che li attraversa e supera, mostrandone, appunto, le credenziali. Tommaso vuole la garanzia che il Risorto sia proprio il Crocifisso. Noi oggi abbiamo rimosso la Croce, prima che dalle pareti, dalla vita: l'imperativo di una felicità fatta di ciò che è definito "vincente" è incompatibile con la sconfitta. Ma "prendere – come dice Cristo – la croce di ogni giorno" significa innanzitutto imparare a dare un significato alla vita tutta intera, ad ogni suo aspetto: anche al dolore». Sì, mentre celebriamo il tempo di Pasqua, la vittoria di Cristo sulla morte, bene facciamo a guardare anche agli «spigoli della Croce», nei quali ritroviamo un po' la nostra vicenda, la nostra sofferenza, la nostra esperienza. L'esito è sicuro: man mano che solidarizziamo con Gesù **attraverso l'esperienza della sua croce, veniamo introdotti a qualcosa di inimmaginabile che è l'esperienza della risurrezione**. Nell'amore, nella fede, è possibile, già oggi.

Per concludere vorrei proporvi un intenso frammento di poesia-preghiera scritto da David Maria Turoldo (in *Canti ultimi*, 1992). Si rivolge a Gesù crocifisso e risorto, spigolo e curva, all'unico Salvatore. Può diventare la nostra preghiera, anche nel tempo di Pasqua. Ancora tanti auguri!

«Tu sei venuto tra noi / per mettere in fuga la morte / per snidare e uccidere la morte. / Anche a Te la morte fa male / per questo sei amico / di ognuno segnato dal male / e ogni male / Tu vuoi condividere». MdC

a cura di Antonio, Aurora, Cristiana, Maria e Simone

E tu che francescano sei?

Ci sono tanti modi di essere e di sentirsi francescani, e il cammino di quanti si riconoscono in questo stile porta a scoprire la sfumatura che più appartiene a ciascuno. La vitalità di un carisma mostra infatti tutta la sua ricchezza proprio quando riesce a interpellare e a far emergere quanto di originale e di prezioso il Signore ha voluto mettere nei nostri desideri e nelle nostre vite. Di questo sono ben consapevoli alcuni giovani francescani che frequentano le fraternità della pastorale giovanile, ai quali siamo riusciti a «strappare» queste risposte.

CHE COSA TI PIACE DELLA FIGURA DI SAN FRANCESCO?

- La sua umiltà e semplicità, la sete interiore di Dio e di pienezza che gli impedisce di accontentarsi di ogni compromesso.
- Il legame con la natura.
- Il suo coraggio, il suo impegno e la sua fiducia in Dio per lasciare tutto e seguire Gesù.
- La semplicità.
- Il suo modo di vedere con altri occhi le persone emarginate e il coraggio che ha avuto nel lasciare tutte le ricchezze per vivere in modo umile e semplice.
- L'idea dell'unione, del senso profondo di avere dei fratelli.
- La scelta di mettere al centro la povertà e la semplicità. Un atteggiamento che lo ha reso un rivoluzionario per la sua epoca, e rimane tutt'ora una figura attuale.

HAI MAI VISITATO UN LUOGO FRANCESCANO DELLE ORIGINI (ASSISI, GRECCIO...)? SE SÌ, COSA TI HA COLPITO?

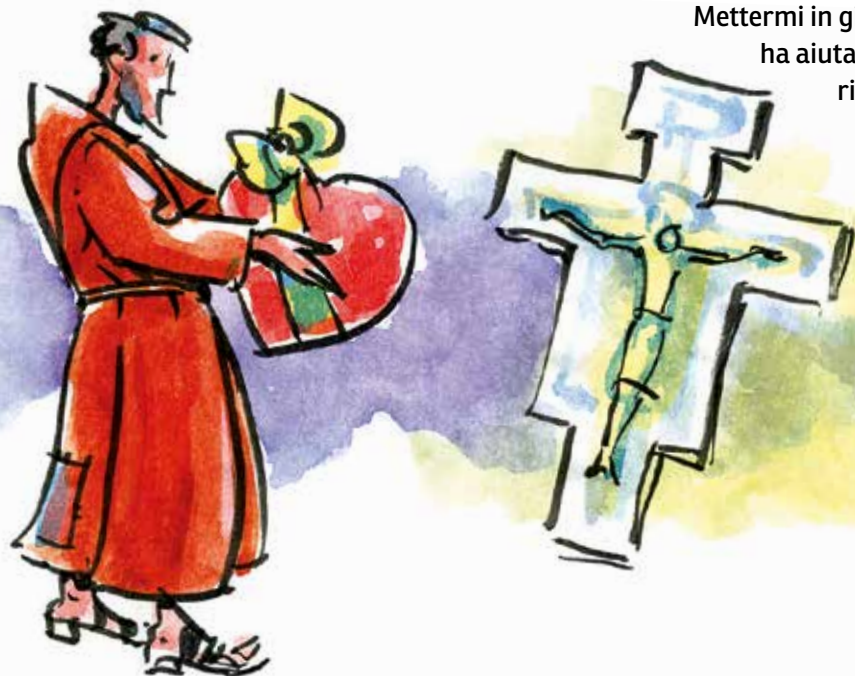
- Sono stato diverse volte ad Assisi e poi anche a La Verna e alle Celle di Cortona. Sono luoghi che mi turbano e colpiscono sempre, perché so che lì Dio ha usato tanta misericordia con san Francesco e che lì

san Francesco ha avuto l'enorme coraggio di fidarsi totalmente di Dio.

- Assisi, Greccio, La Verna, la Foresta... Mi colpisce la semplicità e l'energia che si respira, la pace e la gioia delle persone che si incontrano in questi luoghi. Anche senza conoscersi, c'è un senso di familiarità e di accoglienza.
- Mi colpisce la pace. Hai la sensazione di uscire dal mondo.
- Sono stata alla basilica di San Francesco e mi ha colpito la sua struttura divisa in chiesa inferiore e superiore. Assisi è un piccolo paese che mi ha trasmesso accoglienza e serenità.
- Ho avuto la possibilità di stare ad Assisi e in altri santuari francescani. Una cosa che mi colpisce molto è che sembra siano rimasti all'epoca di Francesco, non sono cambiati e hanno mantenuto un forte legame con la natura e la cultura. Questo li rende luoghi adatti alla preghiera e alla riflessione personale, perché facilitano la relazione intima col Padre.

CHE COSA TI COLPISCE DI PIÙ DEL CARISMA FRANCESCANO?

- L'impegno a incarnare la bellezza di vivere come fratelli e sorelle nella premura vicendevole e nel cammino condiviso della vita.
- Anche senza riuscire a descrivere nel dettaglio in cosa consista, il carisma francescano si vede e si respira stando a contatto con le persone che lo vivono. Si nota nei luoghi francescani, in fraternità ma anche (e forse maggiormente) in contesti esterni, «nel mondo», al lavoro, nelle amicizie, nelle relazioni.
- L'umiltà.
- Il servizio verso i fratelli.
- Vivere la quotidianità nella povertà e semplicità, donare amore gratuito agli altri.
- Forse la tenacia. La tenacia per esempio di santa Chiara che pur di inseguire le sue idee è scappata di casa di notte. Probabilmente io non sarei mai riuscita ad avere il suo coraggio.
- L'attenzione al povero, all'altro. Mettermi in gioco per gli altri mi ha aiutato a imparare il valore del rispetto per l'altro, perché non posso mai sapere chi ho di fronte: la sua storia, le sue fragilità e i suoi desideri.

©GianniBordin

C'È UNA CARATTERISTICA, IN PARTICOLARE, DEL CARISMA CHE SENTI PIÙ TUA?

- La semplicità e l'autenticità, il riconoscere le proprie fragilità, ma al contempo la propria unicità, sapendo che Dio ci ama così come siamo e che per questo anche noi dobbiamo amarci così come siamo.
- Il legame con la natura.
- La cura e l'accoglienza nei confronti del fratello.
- La disponibilità, la semplicità, l'ascolto.
- Ascoltare senza giudicare le difficoltà degli altri e vedere la natura e gli animali come parte del creato di Dio.
- La gioia.

SU QUALE PUNTO, INVECE, SENTI DI FARE PIÙ FATICA? PERCHÉ?

- Faccio fatica ad accogliere i «lebbrosi» che incontro nella mia vita, forse proprio perché sono pietra d'inciampo nel mio quotidiano.
- Le relazioni fraterne.
- Credo di fare fatica a vivere la povertà, a vivere con semplicità sul piano materiale e relazionale. È difficile staccarsi dalla quotidianità e dalla frenesia, dalle aspettative della società.
- L' obbedienza.
- Nel donare amore gratuito agli altri e avere il coraggio di lasciare le cose materiali per vivere nella semplicità.
- Partecipare alla messa.
- Faccio fatica ad affidarmi alla Provvidenza: tendo a voler avere il controllo su tutto. Affidarsi alla Provvidenza invece significa imparare ad avere fiducia nel Signore, poiché Lui conosce ciò di cui abbiamo bisogno.

QUALE IMMAGINE O METAFORA USERESTI PER RAPPRESENTARE IL «PERFETTO FRANCESCANO»?

- L'albero fecondo... Grazie all'incontro con Dio riceve dalle radici la linfa vitale per donare ombra ai fratelli da ristorare e portare frutti copiosi di opere buone.
- Come sostiene anche san Francesco, il perfetto francescano è l'unione di alcune caratteristiche positive di diversi francescani, nessuno è perfetto da solo.
- Userei il racconto/leggenda in cui san Francesco e frate Ginepro sono chiamati ad andare a predicare in un villaggio e lo attraversano silenziosamente. Fra Ginepro sbigottito chiede quando inizieranno a predicare e Francesco risponde che il passaggio silenzioso tra i presenti era stata la loro predica. Il francescano perfetto è colui che comunica più concretamente con il suo modo di essere e di fare, rispetto alle parole.
- Il samaritano.
- Un vecchio saggio.
- Mi vengono in mente le copertine dei libri di inglese dove dei giovani saltano con il sole alle loro spalle.
- Difficile questa! Mi viene in mente uno stagno: non è perfetto, ci sono impurità, foglie e animaletti che non rendono limpidissima l'acqua. Ma anche quest'acqua a volte riesce a essere riflesso di Dio. MdC

di Valentina Zanella

Quanto bene fanno le erbe officinali della Carnia

Il progetto Saût valorizza i tesori botanici della montagna con un occhio di riguardo per i lavoratori, in collaborazione col Centro salute mentale di Tolmezzo.

S*aût* o *savût* in friulano significa «sambuco», l'arbusto dal quale si ricava un dolce sciroppo, ma anche «sapere» come conoscenza tramandata di generazione in generazione. È un nome ricco di significati quello scelto per il progetto avviato una decina d'anni fa nel borgo montano di Cercivento, in Carnia, e che di recente è stato fatto proprio dalla cooperativa agricola forestale Menaus di Tolmezzo. Un progetto nato per tramandare il sapere della coltivazione delle erbe officinali, richiamando il ciclo della vita, ovvero il passato, il presente e soprattutto il futuro di chi vive in terra di montagna.

Il progetto Saût

Per secoli la conoscenza e l'uso delle erbe officinali hanno fatto parte della cultura popolare in Carnia, rappresentando una concreta fonte di sostentamento. Saût si inserisce in questo solco con un di più: la valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali del territorio.

Nato in collaborazione con il comune di Cercivento, con l'intento di riprendere e salvaguardare antichi saperi coltivando e trasformando le preziose erbe officinali in prodotti per il benessere e la bellezza, il progetto è stato avviato nel 2013 con la fondazione della cooperativa agricola Taviele, piccola realtà imprenditoriale che per diversi anni si è preoccupata di realizzare prodotti di qualità che valorizzassero il territorio, e nel farlo ha coinvolto persone con svantaggio sociale. Con la chiusura della coop Taviele, nel 2022, Saût rischiava però di chiudere a sua volta, ponendo, così, fine a una produzione che ha dato lustro al paese ed evitato, grazie alla cura dei campi e dei prati, il degrado, l'avanzata del bosco e della vegetazione. A preoccuparsi di raccogliere l'eredità di una così preziosa realtà sono stati la cooperativa Menaus e, in particolare, innamoratasi del progetto fino a farlo proprio, Marta Gerin, che oggi conduce con entusiasmo Saût occupandosi di tutte le attività dell'azienda, con l'aiuto di sei persone in borsa lavoro seguite dal Centro salute mentale di Tolmezzo.

Il sogno di Marta

Chi è Marta? Una giovane donna determinata e coraggiosa, che profuma di fiori. Trentanove anni, tecnico di laboratorio in un'azienda di San Vito al Tagliamento (PN), con alle spalle diversi anni di volontariato nell'ambito della salute mentale, Marta ha deciso di investire tutta se stessa nella piccola realtà imprenditoriale di Cercivento. Una coraggiosa scelta di vita, la sua, e una scommessa su quello che da sempre è il suo sogno: l'agricoltura sociale e la vita in montagna. La giovane donna ha le idee chiare. Senza esitare – «evidentemente era il momento giusto per me», dice –, ha venduto casa a Sedegliano e si è trasferita proprio a Cercivento, dove si trovano i terreni affidati alla cooperativa e l'essiccatoio. Non un salto nel vuoto, il suo, ma una scelta ben meditata. La donna infatti già da tempo aveva lasciato il cuore tra le montagne friulane, dove la famiglia possiede una casa e un piccolo terreno (a Forni Avoltri) e dove Marta aveva iniziato a occuparsi di agricoltura, coltivando piccole piante da frutto e interessandosi in particolare alle varietà locali. «Quando sono venuta a sapere di questa possibilità avevo appena lasciato il lavoro – racconta –, decisa a investire in qualcos'altro». L'opportunità che si apriva con Saût le è sembrata un sogno: «Ecco su un piatto d'argento quello che desideravo da sempre: potermi dedicare a delle piccole coltivazioni e farlo attraverso un'azienda agricola sociale». La decisione di lanciarsi in quest'avventura è stata naturale. Neanche un pizzico di paura? «Solo un po', forse. Ma sentivo che era la scelta giusta», risponde. E anche trasferirsi non è stato un passo difficile: «Quassù si vive benissimo e in estate si respira!», sorride.

Le piante officinali, una scoperta!

All'inizio «non sempre è stato facile», ammette Marta, «ma le soddisfazioni non sono mancate e con il tempo ho iniziato

ad avere le idee più chiare». Le piante officinali sono state per lei una vera scoperta: un mondo di erbe curative dall'alto contenuto di principi attivi che possono essere utilizzate per il benessere e la cura della persona, grazie alle loro proprietà digestive, rilassanti, antistress, antinfiammatorie...

Licenziatasi dal lavoro precedente nel dicembre 2022, la donna ha avviato l'attività a Cercivento solo a fine aprile 2023: «All'inizio ho dovuto informarmi, ho avuto bisogno di molti consigli... Ho fatto il possibile per seguire quanto era stato realizzato nei nove anni precedenti dalla cooperativa Taviele e in questo ho avuto il prezioso sostegno dell'ex referente, Loretta Romanin, che è sempre stata molto disponibile ad aiutarmi». Al di là delle difficoltà, Marta non ha dubbi: la strada intrapresa è quella giusta e la soddisfazione di uscire nei boschi a raccogliere quel che offre la natura o miscelare le erbe ripaga di ogni fatica «e ti lascia addosso un profumo che non ti abbandona mai!». Per non parlare della luce negli occhi dei ragazzi che lavorano con lei: «Di recente ho incontrato la mamma di una di loro; mi ha confidato che per lei è bellissimo vedere la propria figlia tornare a casa dopo il lavoro soddisfatta e contenta. Mi ha commossa».

Entusiasmo e motivazione a Saût non mancano di certo. «Siamo partiti con duemila piantine... Quest'anno ne abbiamo già ordinate ottomila e abbiamo iniziato anche a distillare oli essenziali. Pian piano stiamo prendendo le misure». L'azienda agricola ha avviato anche una collaborazione con una realtà erboristica di Calalzo di Cadore (BL) e nel cassetto ci sono diversi progetti, tra i quali l'ipotesi di costituire un'associazione tra realtà che si occupano di erbe officinali, di avviare l'*e-commerce*, forse di concretizzare un'assunzione... Un passo alla volta, Marta non ha fretta, ma soprattutto la campagna chiama: in primavera inizia il grosso dei lavori in campo e c'è da pensare innanzitutto a quello.

In aprile ortiche e tarassaco

«L'area coltivata non è grande (circa mezzo ettaro), ma il lavoro non manca mai – spiega Marta –. Coltiviamo erbe officinali e aromatiche e varietà locali di fagioli su campo aperto. Raccogliamo anche piante spontanee e distilliamo oli essenziali: di abete bianco, abete rosso, ginepro, lavanda, pino mugo, larice... Parte delle piante officinali le essicchiamo e confezioniamo come tisane e infusi e in cuscinetti di stoffa profumati, mentre con le erbe aromatiche creiamo sali da utilizzare in cucina». Il lavoro di miscelazione delle erbe è supervisionato da un'erborista, mentre per la cosmesi Saût si appoggia a un laboratorio esterno certificato, al quale si inviano le piante in cambio del prodotto finito: shampoo, creme per il corpo e per il viso, unguenti, detergenti.... «Sono tutti prodotti ottimi, perché realizzati con materie prime di qualità raccolte in una zona dove l'inquinamento ambientale è

molto limitato», assicura Marta. I lavori in campo partono in aprile con la raccolta delle prime erbe spontanee, come ortiche, tarassaco e le prime messe a dimora: calendula, malva, fiordaliso, camomilla, echinacea. Poi le aromatiche: menta, melissa, santoreggia, salvia, rosmarino, ma anche erba cipollina, dragoncello, prezzemolo e basilico utilizzate per i sali... In maggio inizia la raccolta del sambuco, in estate c'è la lavanda per i prodotti di cosmesi e gli oli essenziali. Le fioriture cominciano a calare in agosto, quando restano le aromatiche e si parte con i lavori di sistemazione del campo. Il grosso dell'attività si concentra nei mesi estivi, ma c'è sempre qualcosa da etichettare, la rete di fagioli da pulire, la terra da sistemare... Oltre alla gestione degli ordini, alla consegna ai vari punti vendita e, nei fine settimana e nel periodo natalizio, le fiere e i mercatini (*foto sopra*).

I «ragazzi» di Saût

La scorsa estate ad aiutare Marta c'erano Mauro, Lorenzo e altre quattro persone con borse lavoro e seguite dal Cen-

tro di salute mentale di Tolmezzo. I «ragazzi», come li chiama Marta, arrivano al mattino alle 8.30 e si fermano in azienda fino alle 12.30. Semina, raccolta, pulizia, etichettatura... Togliere l'erba e raccogliere i fiori più piccoli sono decisamente le attività meno gettonate, mentre le preferite sono la raccolta dei fiori più grandi – papavero, calendula, fiordaliso – e l'immancabile pausa caffè, alle 10! «Da giugno ad agosto mi aiutano ogni giorno, in bassa stagione tre volte la settimana. È un lavoro faticoso il nostro e ce n'è tanto, loro mi danno una grossa mano, sono felicissima – esclama la referente, gli occhi che brillano –. Ci troviamo bene insieme, credo sia reciproco». E a chi le chiede se tanta fatica è ripagata, Marta risponde con determinazione: «Ho scommesso su un progetto che ha come finalità l'equilibrio tra etica del lavoro, attenzione per qualsiasi fragilità umana e allo stesso tempo valorizzazione dei talenti, cura del territorio e un minimo di sostenibilità economica... Impossibile? Io ci ho sempre creduto e continuo a crederci!». E conclude: «Chiunque abbia desiderio di conoscerci e conoscere la nostra realtà è il benvenuto: da metà giugno i campi sono in pieno fiore e salire quassù è uno spettacolo!».

Per i curiosi non sarà difficile individuare i colorati terreni di Saût, salendo a Cercivento: li si incontra uno nel centro del borgo, l'altro nella parte bassa del paese, sotto al municipio. I prodotti dell'azienda si possono invece reperire nell'unico bar di Cercivento, il bar Paradosso, a Udine nella Bottega del mondo o negli altri punti vendita elencati sul sito www.sautcercivento.it. MdC

Le radici, nel 1987 con don De Roja

Non si può raccontare cosa è oggi Saût senza ricordarne le radici. Per farlo, andiamo a ritroso nel tempo fino al 1987, quando il prete degli ultimi, don Emilio De Roja, che da anni si occupa di ogni forma di sofferenza umana, fonda a Udine la cooperativa Nascente.

«Il richiamo è a uno dei tanti appellativi di Maria e il nome sarà di buon auspicio per i soci che la formeranno – ricorda il presidente della cooperativa Menaus, Diego Cinello –: persone che per il loro passato mai e poi mai avrebbero trovato un lavoro. Più che una scommessa, quella di don Emilio è una vera e propria sfida al preconcetto imperante che "il lupo perde il pelo, ma non il vizio"». Una sfida vinta, certo non senza difficoltà e grazie a decenni di impegno e di buona volontà di tanti. Risultato: «Centinaia di persone giunte ormai all'ultimo gradino della scala sociale, sono ridiventate cittadini di seria A – prosegue Cinello –. Hanno un lavoro, una casa, pagano l'affitto, le tasse e vivono con una dignità speciale. Tipica di coloro che hanno vinto contro ogni avversità e pregiudizio».

Anno 2015. Cambiano i tempi. Il mondo del lavoro richiede interventi e servizi diversi e Nascente si adegua. La montagna necessita di lavori di manutenzione, sfalci, ripristino sentieri, pulizia di alvei di torrenti, con personale il più vicino possibile ai luoghi d'intervento. Nasce così come emanazione diretta di Nascente l'azienda agricolo-forestale Menaus, il cui nome non è solo il plurale di *menau* (boscaiolo), ma un beneaugurante acronimo: M manutenzione, E ecologia, NA natura, U utilità, S sociale.

Infine, Saût. «Grazie alla lungimiranza di molti, comune di Cercivento in testa, e ai vecchi dirigenti della cooperativa, si è evitata la chiusura di un'attività benemerita che ha dato lustro al paese – precisa Cinello –. E oltre a ciò, campi e prati coltivati e ben tenuti evitano al paese il degrado che l'avanzare del bosco e delle erbacce purtroppo porta ovunque nei paesi di montagna». «Ora il marchio Saût continua con Menaus – conclude il presidente – che intende proseguire l'attività con la filosofia che la contraddistingue: mantenere in ordine il territorio, continuare la tradizione e fornire lavoro a persone che ne hanno bisogno. Cercando il giusto, difficile ma possibile equilibrio tra dignità umana e reddito d'impresa».

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it